

*Jarb.* Già ti difende Enea; tu sei sicura.

*Did.* Al fin farai contento.

Mi volesti infelice: eccomi sola,

Tradita, abbandonata,

Senza Enea, senz' amici, e senza Regno.

Timida mi volesti: Ecco Didone,

Già si fastosa, e fiera, à Jarba à canto,

Al fin discesa alla viltà del pianto.

Vuoi di più? via, crudel, passami, il core.

E' rimedio la morte al mio dolore.

*Jarb.* (Cedon gli sdegni miei.)

*Selen.* (Giusti Numi, pietà. *Os.* Soccorso, o Dei!)

*Jarb.* E pur Didone, e pure

Si Barbaro non son, qual tu mi credi.

Le offese io ti perdono,

E mia sposa ti guido al letto e al trono.

*Did.* Io sposa d' un tiranno?

D' un empio, d' un crudel, d' un traditore,

Che non sa, che sia fede,

Non conosce dover, non cura amore?

S' io fossi così vile

Saria giusto il mio pianto,

Ma la disgrazia mia non giunge a tanto.

*Jarb.* In sì misero stato insulti ancora?

Olà, miei fidi; andate

S' accrescano le fiamme: in un momento

Si distrugga Cartago, e non vi resti

Orma d' abitor, che la calpesti.

(*Portano i Mori, Osaida, e Seleno disperati.*)

Cadra